

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA

Facoltà di Economia

Corso di laurea

Economia e Legislazione per l'Impresa

Titolo

L'azienda

Principali definizioni e teorie evolutive

Studente

Antonino Sicilia “51490”

Anno Accademico
2006 - 2007

Sommario

Introduzione	3
L'azienda: brevi cenni	4
Definizione sintetica.....	4
Elementi essenziali di un'azienda	4
Scopi dell'azienda	5
L'azienda come sistema	5
Rapporto dell'azienda con i mercati	5
Classificazione in base all'attività.....	6
Classificazione delle aziende secondo lo scopo.....	6
Classificazione in base alla natura giuridica	7
Soggetto giuridico	7
Soggetto economico	8
Principali definizioni di azienda	9
<i>Giuseppe Cerboni</i>	9
<i>Giovanni Rossi</i>	11
<i>Vincenzo Vianello</i>	12
<i>Fabio Besta</i>	13
<i>Giovanni Massa</i>	15
<i>Gino Zappa</i>	17
<i>Pietro Onida</i>	19
<i>Carlo Masini</i>	21
<i>Aldo Amaduzzi</i>	22
<i>Giovanni Ferrero</i>	24
<i>Alberto Ceccherelli</i>	25
<i>Egidio Giannesi</i>	27
<i>Alberto Riparbelli</i>	29
<i>Guido Ponzanelli</i>	30
Le più importanti teorie aziendali	34
La teoria contrattualistica	35
La teoria dell'agenzia	38
La teoria sistemica	40
La teoria organicistica	44
I presupposti	45
L'azienda esercita in continuo l'attività per la quale è stata generata, attraversando fasi di sviluppo tipiche di un qualunque organismo vivente ..	45
L'azienda reagisce dinamicamente ai cambiamenti dell'ambiente attivando processi di omeostasi economico - finanziaria.....	46
L'azienda adotta un sistema di valori cui adegua i propri comportamenti ...	48
L'azienda possiede capacità di comunicazione	51
L'azienda memorizza gli eventi.....	52
L'azienda è in grado di fare previsioni	53
L'azienda manifesta dei bisogni	54
Bibliografia	55

1. Introduzione

L'obiettivo di questo elaborato è quello di fornire una visione sintetica dell'evoluzione che ha avuto il concetto di azienda attraverso le definizioni date dai più importanti studiosi di economia aziendale.

Ogni autore citato in questo lavoro, tenuto conto anche del periodo storico in cui è vissuto, ha concepito e rappresentato il fine e la gestione aziendale dal suo punto di vista, dandone una definizione più o meno articolata.

E, proprio tenuto conto delle diverse fasi storiche caratterizzanti la nascita dell'azienda che si sono evidenziate ed affermate le principali teorie aziendali che si sono succedute ed integrate nel tempo.

Si inizierà ricordando brevemente la definizione di azienda e la sua possibile struttura indicando: gli scopi, gli elementi essenziali, il tipo di sistema, i rapporti con i mercati, le varie classificazioni e la natura giuridica dei soggetti aziendali.

Successivamente, si elencheranno le più importanti definizioni del concetto di azienda, formulate, nel tempo, da importanti studiosi di economia aziendale.

Infine, si commenteranno le varie teorie aziendali partendo dalla *teoria contrattualistica* fino ad arrivare alla odierna *teoria organicistica* che vede l'azienda come un organismo vivente.

2. L'azienda: brevi cenni.

Definizione sintetica

L'azienda¹ è un'organizzazione di persone e beni economici che mira al soddisfacimento dei bisogni umani.

Elementi essenziali di un'azienda:

- **Le persone:** il proprietario o i soci che la costituiscono ed il personale dipendente che presta lavoro;
- **I beni economici:** (l'edificio, i macchinari, le attrezzature, ecc.);
- **La struttura organizzativa:** l'imprenditore attribuisce ai soggetti dipendenti compiti precisi e responsabilità.
- **Le operazioni:** (ad esempio gli acquisti, le vendite, pagamenti delle fatture, trasporti, , ecc.);
- **Il fine:** (ad esempio produrre o distribuire il pane utilizzato poi per soddisfare il bisogno d'alimentarsi.).

¹ **Art. 2555 del Codice Civile** - Nozione - L'azienda è il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa.

Scopi dell'azienda: il soddisfacimento dei bisogni umani, che può essere:

- **Diretto:** attività rivolta *direttamente* a soddisfare i bisogni attraverso il consumo dei beni;
- **Indiretto:** attività rivolta alla produzione e distribuzione di beni e servizi utilizzati poi dalle unità di consumo.

L'azienda come sistema:

L'azienda è un sistema perché gli elementi che la costituiscono sono collegati per raggiungere uno scopo.

Il sistema "azienda" può essere:

- **Dinamico:** è soggetto a cambiamenti e adattamenti per equilibrarsi;
- **Aperto:** ha rapporti di scambio con l'ambiente esterno (clienti, fornitori...).

Rapporto dell'azienda con i mercati:

- **Mercato:** è dato dallo scambio di beni e servizi domandati e offerti dai soggetti economici.
- **Mercati di acquisizione:** dove le aziende domandano lavoro e fattori produttivi. Il lavoro è offerto dai lavoratori e i fattori produttivi da altre imprese.

- **Mercati di sbocco:** le aziende offrono beni e servizi domandati da chi li desidera.
- **Localizzazione:** luogo dove l'azienda svolge la sua attività.

Classificazione in base all'attività:

- **Aziende di produzione:** sono le imprese che producono beni o servizi da cedere sul mercato con atti di scambio; soddisfano i bisogni in modo indiretto; hanno scopo di lucro; operano per conseguire un utile (ricavi – costi);
- **Aziende di erogazione:** lo scopo è quello del soddisfacimento diretto dei bisogni. Non producono per lo scambio;
- **Aziende di erogazione in senso stretto:** producono per soggetti esterni all'azienda;
- **Aziende di consumo:** producono per soggetti interni.
- **Aziende composte:** hanno caratteri sia d'aziende di produzione, sia d'erogazione. (ad esempio lo Stato; la famiglia diretta coltivatrice; il settore non profit).

Classificazione delle aziende secondo lo scopo:

- **Aziende profit oriented** (o imprese): costituiscono il 1° settore; attuano produzione da scambiare sul mercato, con lo scopo di conseguire un utile.
- **Aziende non profit:** si propongono di conseguire scopi di interesse sociale; ne fanno parte sia le famiglie, sia il 3° settore - cosiddetto privato sociale – (ad esempio

circoli ricreativi, sportivi o culturali; associazioni di assistenza e beneficenza; volontariato; fondazioni; cooperative sociali; ONLUS.)

- **Aziende della Pubblica Amministrazione:** hanno lo scopo di soddisfare bisogni pubblici o di fornire pubblica utilità. Costituiscono il 2° settore. (es. Stato; Regioni; Asl; Inail; Inps.)

Classificazione in base alla natura giuridica

- **Azienda individuale:** il soggetto giuridico è la persona fisica che assume titolarità dei diritti e delle responsabilità.
- **Azienda collettiva:** società di persone (i soci rispondono con il proprio patrimonio delle obbligazioni sociali); società di capitali (il patrimonio aziendale è autonomo); società cooperative (hanno obiettivo mutualistico).

Soggetto giuridico:

- **La persona fisica o giuridica,** cui fanno capo gli obblighi e i diritti.
- **Aziende individuali:** il soggetto giuridico è il proprietario.
- **Società di persone:** i soggetti giuridici sono i soci (proprietari).
- **Società di capitali ed enti pubblici:** al soggetto giuridico è riconosciuta la possibilità di assumere obblighi e diritti.

Non ha identità fisica concreta ma opera attraverso persone che ne costituiscono gli organi.

Soggetto economico:

- E' costituito da chi esprime gli interessi interni dell'azienda. Gli sono affidate le attività di governo dell'azienda.
- È composto dall'imprenditore o dai soci e dal personale.
- Nelle grandi società, il governo è esercitato da pochi soci, che hanno la maggioranza del capitale dell'azienda.

3. Principali definizioni di azienda

Dopo aver evidenziato le componenti strutturali e funzionali di un'azienda tipo, possiamo ad elencare le varie definizioni del concetto di azienda, formulate da importanti studiosi della materia.

Per condurre l'indagine che ci proponiamo di effettuare si rende pertanto indispensabile sviluppare la riflessione sul momento in cui si è iniziato a concepire e ad accettare, nel panorama degli studi e del mondo operativo, una qualunque teoria che avesse chiaramente presente l'oggetto di interesse, cioè l'azienda.

Nel nostro caso, è sembrato opportuno avviare la riflessione dal periodo in cui *la teoria contrattualistica*² ha costituito il punto di riferimento generalizzato ed indiscusso del mondo economico – aziendale.

Giuseppe Cerboni

A parere del Catturi³, è *Giuseppe Cerboni* (1827-1917) il primo studioso di Ragioneria e, quindi di Economia Aziendale, ad offrire un concetto di una qualche rilevanza scientifica dell'entità azienda, apprezzandone da un lato gli elementi costitutivi o strutturali e dall'altro i caratteri dinamici od operativi.

² Delle teorie aziendali parleremo in seguito.

³ Giuseppe Catturi, studioso di economia aziendale, autore di "L'azienda universale – l'idea forza, la morfologia e la fisiologia – Aprile 2003.

Egli prospetta un concetto di azienda sufficientemente completo, ma frammentato, senza pervenire ad una visione unitaria ed organica del fenomeno; di esso ne percepisce le parti e la molteplicità degli atti che certe persone, operanti all'interno dell'azienda e rivestite di particolari responsabilità gestionali, devono compiere per raggiungere il prefissato obiettivo di fondo.

Il Cerboni ⁴ scriveva che: *il concetto di azienda si presenta complesso di più elementi. Esso comprende:*

- *in senso oggettivo, la sostanza amministrabile (patrimonio) e l'azione amministrativa;*
- *in senso soggettivo, il proprietario, l'amministratore, gli agenti e corrispondenti.*

In particolare la sostanza amministrata è in relazione al proprietario dell'azienda e l'azione amministrativa è svolta dagli agenti e dai corrispondenti.

Così, la “sostanza amministrabile” è per questo autore “la somma generale e specifica dei diritti e delle obbligazioni dell'ente per mandato del quale l'amministrazione economica viene condotta”, pertanto, traendo la conclusione, che, “*non si crea un debitore senza contemporaneamente creare un creditore e viceversa e che il proprietario, amministri o no l'azienda, è di fatto creditore delle attività e debitore delle passività dell'azienda verso gli agenti e corrispondenti e, per*

⁴ Giuseppe Cerboni, *Enciclopedia di amministrazione e contabilità*, vol. I, pag. 785, Milano, 1948.

conseguenza, il credito del proprietario corrisponde al debito degli agenti e corrispondenti, e viceversa il debito di costoro corrisponde al credito del proprietario”.

La definizione di azienda appena presentata deve essere inclusa fra quelle che ne mettono in evidenza tanto l'aspetto strutturale che quello dinamico.

Si tratta di una presa d'atto della realtà dei fatti e di una descrizione del fenomeno come appariva agli operatori e agli studiosi del periodo.

La teoria personalistica dei conti, di cui il *Cerboni* è uno dei più fervidi propugnatori, è giustificata dal fatto che qualunque operazione amministrativa, inerente la gestione di qualsiasi azienda, assume rilevanza giuridica in virtù dei rapporti di credito e di debito che essa provoca.

Per la posizione assunta, il *Cerboni* aderisce perfettamente alla cultura del momento e quindi alla *teoria contrattualistica*, di cui ci occuperemo più avanti.

Giovanni Rossi

Un altro orientamento di studio è interessante l'intuizione di *Giovanni Rossi*⁵, la cui indagine scientifica verte ampiamente sugli enti, cioè sulle forme associative di persone costitutesi a seguito della tendenza degli individui ad uscire dal primitivo

⁵ Giovanni Rossi, *L'ente economico organizzativo, studiato secondo la materia, le funzioni, l'organizzazione, la varietà delle sue forme.*

isolamento ed a riunirsi in gruppi, più o meno numerosi, per realizzare i mezzi atti alla soddisfazione di bisogni.

Appare significativo annotare che la qualifica di organismo attribuito agli enti è con certezza frutto indiscusso ed idea innovativa del pensiero scientifico del *Rossi*, anche se il prevalere dell'aspetto giuridico e la generalità del concetto di ente non gli consentono di pervenire in modo soddisfacente alla definizione di azienda che rimane rinchiusa in un dimensione giuridica.

Dalle posizioni del *Rossi* si snoda una teoria ininterrotta di cultura della disciplina ragionieristica ed economico – aziendale che non mancano di definire l'azienda, esaltandone ora un aspetto ora un altro.

Di quella serie di definizioni è interessante elencare il pensiero di alcuni studiosi.

Vincenzo Vianello

Iniziando da *Vincenzo Vianello*⁶ (1866-1935), il quale considera l'azienda come “*una organizzazione di mezzi e di energie personali volta al raggiungimento di un dato fine*”, rendendo così palese, almeno ad una prima superficiale osservazione, più l'aspetto strutturale da quello dinamico.

In verità, quest'ultima dimensione non appare trascurata non solo dal fatto che il significato etimologico del termine azienda,

⁶ Vincenzo Vianello, *Istituzioni di ragioneria generale*, pag. 3- Napoli – 1908.

dal latino “*agenda*”, “cosa da fare”, ma anche perché il concetto di organizzazione presuppone quello di organismo, cioè di entità che vive ed opera in un determinato ambiente e che ad esso deve continuamente modellarsi ed adattarsi.

Il *Vianello*, trattando della predisposizione degli elementi necessari alla vita dell'organismo che analizza, affronta un aspetto pur sempre importante e senz'altro propedeutico a quello relativo alla gestione delle risorse disponibili per il raggiungimento del fine preposto.

Fabio Besta

Su quest'ultimo aspetto si sofferma, in modo particolare, *Fabio Besta* (1845-1922) definendo l'azienda come “*la somma dei fenomeni, o negozi, o rapporti da amministrare relativi ad un cumulo di capitali che formi un tutto a sé, o a una persona singola, o ad una famiglia o ad una unione qualsivoglia, o anche soltanto ad una classe distinta di quei fenomeni, negozi o rapporti*”.

Dalle definizione appena presentata ci sembra di rilevare che il *Besta* individui nell'azienda tre elementi od aspetti:

- la “*somma dei fenomeni, o negozi, o rapporti da amministrare*”, con la quale vuole esplicitare la gestione aziendale, se pur sminuzzata nei fenomeni, negozi o

rapporti che comunque devono essere “*amministrati*” in visione unitaria;

- il “*cumulo dei capitali*”, cioè il complesso delle risorse destinate all’attività aziendale, ovvero il suo patrimonio da cui traggono origine e nel quale si riflettono gli effetti dei fenomeni, negozi o rapporti attivati;
- il soggetto di riferimento dell’attività aziendale medesimo (il soggetto economico), cioè il “*tutto a sé*” del cumulo dei capitali: evidentemente una persona giuridica, trattandosi di una società, o una persona singola, per l’azienda individuale, od una famiglia, per quella familiare, che costituisce una forma giuridico – operativa dell’attività economica particolarmente presente a cavallo del XIX e XX secolo.

Il carattere distintivo dell’azienda, allora, è per il *Besta* il complesso delle operazioni gestionali che vertono necessariamente sul patrimonio (il cumulo di capitali) di una singola persona o di una famiglia o di un ente qualsivoglia.

La dimensione presente con certezza nel pensiero del *Besta* è quella giuridica, ed immediato risulta quindi il riferimento alla *teoria contrattualistica*: tale constatazione si evince non solo nell’uso dei termini “negozi o rapporti” che hanno quella valenza, ma soprattutto nell’intera sua opera, tutta pervasa da considerazioni sui livelli di responsabilità e sulle metodologie di controllo e si collocano in quella funzione.

La critica più forte al pensiero bestano, tuttavia, discende dalla sua convinzione di non ritenere possibile proporre norme gestionali comuni per ogni fattispecie aziendale.

Quella posizione dipendeva indubbiamente dall'osservazione empirica relativa alle indubbe diversità strutturali del "cumulo di capitali" a disposizione delle unità aziendali e, pertanto, della tipologia della somma dei negozi da attivare per amministrarli, cosicché, il loro tema comune, sul quale costruire una disciplina di base ed unificante, è per il *Besta* solo il "controllo" sull'uso delle risorse e l'indagine degli strumenti atti ad esercitarlo.

Giovanni Massa

Sulla medesima posizione concettuale del *Besta* si pone *Giovanni Massa*⁷ (1850-1918) allorché afferma che "un patrimonio ben determinato, una persona fisica o giuridica che ne dispone e lo amministra; una serie di atti e fatti che costituiscono tale amministrazione tutto ciò afferma l'esistenza di un ente a sé, distinto dagli altri consimili, che ha un organismo proprio e giusta il quale svolge la sua esistenza. Questo ente è ciò che chiamasi con nome generico azienda".

Sembra che il *Massa*, pur usando termini diversi dal *Besta*, ne ricalchi fedelmente la posizione concettuale. Del resto, "il cumulo di capitali che formi un tutto a sé" del *Besta* non è altro

⁷ Giovanni Massa, *Trattato completo di Ragioneria, Vol III – Ragioneria Generale*, pag. 4 – Milano – 1912.

che “il patrimonio ben determinato” di questo autore; così, “la somma dei fenomeni, o negozi, o rapporti da amministrare”, assume il medesimo significato della “serie di atti e fatti” che costituiscono l’amministrazione del patrimonio, anche se non appare del tutto corretto confondere l’azienda con il proprio ente; quest’ultimo, infatti, costituisce solo la fisionomia giuridica dell’unità aziendale, poiché essa rappresenta lo strumento attraverso il quale l’ente opera nel contesto giuridico in cui l’unità socio – economica è inserita.

Particolarmente significativa è l’assimilazione dell’azienda, proposta dal Massa, ad un organismo “avente una vera vita” e che opera inserito in un ambiente più o meno vasto.

Di queste aziende, scrive il Massa, ve ne sono in numero grandissimo, potendosi dire che per ogni individuo si ha un’azienda più o meno vasta, più o meno sviluppata, mentre poi la comunione degli interessi crea unione di persone che fanno pure capo ad un’azienda. Il loro insieme costituisce il cosiddetto mondo aziendale che è tanta parte della vita sociale⁸.

Nel panorama scientifico degli studi economico – aziendali si intravede oramai il primo manifestarsi della teoria organicistica; essa non ha ancora la forza e la profondità dottrinale per sopravanzare quella *contrattualistica*, che pure dovrà rimanere sempre presente, ma è indubbio che l’idea è già lanciata e diffusa, anche se gli aspetti giuridici dell’attività aziendale provocano le preoccupazioni più forti alla funzione assunta dagli amministratori.

⁸ Giovanni Massa, *Trattato completo di Ragioneria, vol. III – Ragioneria Generale*, pag. 4.

Gino Zappa

L'unitarietà aziendale, ritenuta implicita e strumentale in *Fabio Besta*, appare, invece, in tutta la sua rilevanza scientifica nel pensiero di *Gino Zappa* (1879-1960), il quale espone il concetto di azienda in due momenti, rilevando nel primo il carattere unitario e la missione di quella entità e, in un secondo momento, i suoi componenti strutturali e vitalizzanti; lo *Zappa*, infatti, considera l'azienda come “una coordinazione economica in atto istituita e retta per il soddisfacimento dei bisogni umani”⁹ e più oltre completa il concetto già espresso esplicitando l'unità aziendale come “una coordinazione di operazioni economiche, di cui l'uomo e la ricchezza sono elementi vitali”.¹⁰

La “coordinazione economica in atto” richiama la razionale e mutevole combinazione di risorse umane e materiali (l'uomo e la ricchezza); è quella capacità dinamica che rende l'unità aziendale continuamente adattabile alle variabili condizioni interne ed esterne ad essa, in modo da consentirle di raggiungere l'obiettivo del soddisfacimento dei bisogni umani con la visione sistemica delle operazioni gestionali che vertono su quelle stesse risorse.

⁹ Gino Zappa, *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, pag. 30 – Milano – 1927.

¹⁰ Gino Zappa, *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, pag. 40 – Milano – 1927.

La teoria zappiana, se non intende affermare compiutamente il concetto di organismo da assegnare all'azienda, pure ne assimila e ne condivide il presupposto della unitaria coordinazione dei mezzi disponibili per il raggiungimento di un obiettivo comune; in sostanza, con lo Zappa si afferma la teoria sistemica dell'azienda, poiché ne individua i componenti e ne richiede la coordinazione per il raggiungimento di un fine preordinato: il soddisfacimento dei bisogni umani.

Il concetto di coordinazione, tuttavia, appare allo Zappa sufficientemente pregnante sotto l'aspetto unitario, tanto da indurlo a ridefinire l'azienda come “*un istituto economico destinato a perdurare che, per il soddisfacimento dei bisogni umani, ordina e svolge in continua coordinazione la produzione, o il procacciamento o il consumo della ricchezza*”.¹¹

Nel pensiero zappiano, pertanto, non vi troviamo pienamente le prospettive di studio della teoria organicistica, ma dobbiamo riconoscere, altresì, l'insufficienza dell'adesione alla teoria sistemica, pure condivisa in un primo momento, allorché lo Zappa considera l'azienda come “*istituto*”, intuizione che può costituire l'elemento prodromo della teoria istituzionale, la quale costituisce, in questo periodo, banco di prova e di studio degli aziendalisti.

¹¹ Gino Zappa, *Le produzioni dell'economia dell'impresa, tomo primo, pag. 37 – Milano – 1956.*

Se le aziende sono istituti economici, esse non possono costituirsi ed operare senza risorse personali dedicate all'azione amministrativa, e senza ricchezze destinate all'attività economica, cioè alla produzione e al consumo.

“L'uomo e la ricchezza o, se si vuole, l'organismo personale che per l'azienda opera e il patrimonio a sua disposizione, sono i fattori massimi dei nostri istituti, quelli che ne costituiscono il diretto agente e lo strumento economico”.¹²

Pietro Onida

Pietro Onida (1902-1982), fedele discepolo ed interprete del pensiero zappiano presenta l'azienda con una definizione che, con un sottile, significativo e pregnante gioco di parole, ne evidenzia gli aspetti più caratteristici sia strutturali che dinamici, ribadendo comunque l'adesione alla teoria sistemica; infatti, per *Onida*, l'azienda “*contemplata sia nella gestione che nell'organizzazione, si presenta come un mobile complesso o sistema dinamico nel quale si realizzano in sintesi vitale l'unità nella molteplicità, la permanenza nella mutabilità*”.¹³

L'*Onida*, ovviamente, non dimentica di indicare la missione delle aziende e, coerentemente al pensiero del suo maestro (*Gino Zappa*), riconosce che esse “sono ordinate a fini concernenti la soddisfazione di bisogni umani, in quanto questa

¹² Gino Zappa – Lino Azzimi – Giuseppe Cudini, *Ragioneria Generale*, pag. 1 – Milano – 1964.

¹³ Pietro Onida, *Economia d'azienda*, pag. 4 – Torino – 1965.

soddisfazione esiga consumo di beni economici e quindi anche produzione e acquisizione degli stessi”¹⁴.

Si percepisce la novità introdotta nel pensiero scientifico aziendale con l'uso del termine “*sistema*”, che nella sua più larga accezione di complesso organico di elementi uniti fra loro ed interdipendenti, introduce senza mezzi termini la riflessione economico – aziendale alla *teoria sistemica*, la quale apre nuovi orizzonti agli studi organizzativi e supera la pura visione giuridica dell'attività economica.

E' indubbio che “l'unità nella molteplicità” vuol convenire sul fatto che l'azienda è certamente costituita da numerosi elementi di varia natura i quali, lungi dall'essere riuniti con criteri occasionali, appaiono, invece, strettamente coordinati da vincoli di complementarità ed interdipendenza, tanto che gli elementi e le relazioni che si instaurano fra di essi, costituiscono un organizzato sistema unitario diverso dai suoi simili e storicamente irripetibile.

D'altra parte, nel riconoscere che quel sistema si mostra con caratteristiche dinamiche, è implicita la sua “permanenza nella mutabilità”, ovvero la capacità di adattarsi nel continuo alle mutate condizioni ambientali; sicché è possibile prevedere la necessità e l'opportunità di cambiamenti negli elementi che costituiscono quel sistema e nelle relazioni che li coordinano, in

¹⁴ Pietro Onida, *Economia d'azienda*, pag. 3 – Torino – 1965.

modo che sia assicurato nel tempo, la permanenza di quel complesso organizzato nella rete di cui è parte integrante.

Carlo Masini

L'intuizione zappiana di considerare l'azienda come istituto economico è ripresa ed approfondita da un altro dei suoi allievi più vicini, *Carlo Masini* (1908-1982).

Egli ha pagine di riflessioni molto belle sul significato da attribuire al concetto di istituto. Incentrato su l'uomo, sulle molteplici comunità che costituisce, sui piani formali di aggregazioni e sulle diverse finalità assegnate a quelle stesse aggregazioni.

Secondo il *Masini*, infatti, “nella società umana...appaiono una grande varietà di istituzioni intese come norme e consuetudini morali, politiche, sociali fondate in manifestazioni durature di comportamenti dei singoli e dei gruppi”.¹⁵

Ciò che appare di notevole interesse scientifico è la costruzione che il *Masini* effettua sul concetto di istituto nel quale se si può osservare anche un “sistema sociale di accadimenti, esso non è puro sistema, è un essere a divenire più vasto”.

Focalizzando la ricerca sugli insiemi di istituti di cui si compone la società umana, al *Masini* non rimane che attribuire all'azienda una valenza strumentale; in effetti, *con il termine*

¹⁵ Carlo Masini, *Lavoro e Risparmio*, pag. 10 – Torino – 1979.

“azienda” si intende dunque, per astrazione, l'ordine strettamente economico di un istituto.¹⁶

Dunque, l'azienda per il nostro autore non è un istituto, ma solo una sua dimensione.

Aldo Amaduzzi

Nella sua definizione di azienda scrive di “sistema” anche *Aldo Amaduzzi* (1904-1991), il quale ripercorre largamente lo sviluppo concettuale già presentato dallo *Zappa*, di cui è stato, almeno nella fase iniziale della sua formazione scientifica, un vivace e fedele discepolo.

L'*Amaduzzi*, infatti, riconosce che “le unità economiche della collettività che assumono la configurazione di un mondo economico particolare rispetto al sistema generale, al mondo economico collettivo, sono dunque aziende, che per iniziativa degli individui, spinti dai desideri, organizzano e conducono la produzione, lo scambio e il consumo”.¹⁷

Egli riconosce, tuttavia, che “dare una definizione sintetica dell'azienda, che nei suoi termini richiami tutti i suoi aspetti di contenuto, di soggetti che vi operano, di confini nell'ambito del

¹⁶ Carlo Masini, *Lavoro e Risparmio*, pag. 18 – Torino – 1979.

¹⁷ Aldo Amaduzzi, *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, pag. 15 – Torino – 1967.

mondo economico, di svolgimento evolutivo nel tempo, ecc. non è forse possibile”.¹⁸

Amaduzzi, dopo aver indagato sui caratteri distintivi fondamentali delle unità economiche in argomento, conclude che *“l'azienda è un sistema di forze economiche che sviluppa, nell'ambiente di cui è parte complementare, un processo di produzione, o di consumo, o di produzione e di consumo insieme, a favore del soggetto economico, ed altresì degli individui che vi operano”*.¹⁹

A chiarimento della sua definizione l'autore spiega che scrivendo di azienda come sistema ha istituito la cosiddetta analogia meccanicistica; l'ha già paragonata ad un sistema meccanico, in cui le forze che agiscono in esso, indubbiamente a carattere economico, e le conseguenti azioni e reazioni costituiscono la struttura e la dinamica del sistema stesso.

Quelle forze si concretizzano nelle risorse umane e materiali disponibili per l'esercizio dell'attività aziendale e la loro coordinazione deve essere tale da assicurare un permanente equilibrio del sistema e, quindi, il razionale assolvimento della funzione economica assunta dall'unità economica, ovvero del “processo di produzione, o di consumo, o di produzione e di consumo insieme”.

¹⁸ Aldo Amaduzzi, *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, pag. 18 – Torino – 1967.

¹⁹ Aldo Amaduzzi, *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, pag. 20 – Torino – 1967.

L'Amaduzzi aderendo pienamente alla teoria sistemica, ha presente gli interessi prevalenti dell'attività aziendale, riconoscendoli non soltanto nel soggetto economico, ma anche in tutti coloro che apprestano a quell'attività le proprie energie e capacità fisiche ed intellettive: sembra una posizione particolarmente rilevante per i potenziali effetti sociali e per quelli sull'organizzazione economica complessiva di cui era portatrice.

Giovanni Ferrero

Il concetto di azienda proposto da *Giovanni Ferrero* (1926-1992) sembra una felice sintesi del pensiero di *Pietro Onida* e di *Aldo Amaduzzi*; egli, infatti, concepisce l'azienda come “*strumento dell'umano operare in campo economico, in cui persone e mezzi si compongono in un coordinato e dinamico insieme che rende complementare la loro destinazione come elementi costitutivi dell'azienda medesima, tanto da ritenerla una mobile unità economica: unità che sussiste malgrado la pluralità e la variabilità dei componenti elementari aziendali e la mobilità del loro costituirsi in complesso*”.

In definitiva anche il Ferrero aderisce alla teoria sistemica che appare indubbiamente come la posizione scientifica che sul momento meglio si adatta ad una interpretazione sintetica del fenomeno aziendale; infatti, il sistema azienda, dinamico nella sua mobilità e variabile nella sua struttura, gli risulta costantemente inserito in un più vasto ed instabile sistema:

quello del mondo economico – sociale, generatore di bisogni e di attività umane in campo economico.²⁰

Alberto Ceccherelli

Il *Ferrero* non solo percepisce l'unità aziendale nella molteplicità delle sue manifestazioni, ma la sua sensibilità di scienziato gli consente di avvertire la nuova posizione dottrinale che sta emergendo ed il diverso linguaggio che si inizia ad adoperare in un altro ambiente culturale, quello alimentato e caratterizzato da *Alberto Ceccherelli* (1885-1958), capostipite della cosiddetta Scuola toscana di Economia Aziendale.²¹

Il Ceccherelli perviene gradualmente ad un definitivo concetto di azienda; egli, infatti, diventa appassionato fautore della teoria organicistica, cosicché l'azienda gli si presenta come un'entità viva ed operante, che contribuisce ad un tempo al conseguimento di finalità proprie e di scopi comuni, sviluppando un proprio particolare dinamismo e determinando il dinamismo delle società, apparendogli pertanto come “*un complesso minore compreso in un più vasto complesso*”.²²

Il *Ceccherelli* perviene ad una prima definizione di azienda riconoscendo che essa “*è l'organismo naturale elementare della*

²⁰ Giovanni Ferrero, *Istituzioni di Economia d'azienda*, pag. 5 – Milano – 1968.

²¹ La Scuola toscana di Economia aziendale: Alberto Ceccherelli ed i suoi primi allievi, raccolta di scritti di Antonio Bandettini – Giuseppe Catturi – Rosella Franceschini Ferrarsi – Sandro Pezzoli, Padova 1996.

²² Alberto Ceccherelli, *Introduzione allo studio della ragioneria generale*, pag. 67 – Firenze – 1923.

*società economica derivante dall'organizzazione naturale elementare della società economica derivante dalla organizzazione delle forze ed energie personali e dei mezzi esterni, che realizzando rispetto al proprio soggetto uno scopo, compie nel tempo stesso rispetto alla società le funzioni della produzione o del consumo”.*²³

Il *Ceccherelli*, successivamente, propone una definizione di azienda che ne evidenzia tanto l'aspetto strutturale che quello dinamico, avvicinandosi ad essa per successive approssimazioni.

Il *Ceccherelli* scrivendo “*organizzazione di persone e di mezzi economici nella quale si combina lo sforzo del lavoro con l'utilità dei beni, per il conseguimento di fini di ordine economico*”,²⁴ definisce l'azienda come una forma di organizzazione degli elementi offerti dalla natura per il soddisfacimento dei bisogni umani.

Il *Ceccherelli* completa il proprio concetto di azienda, definendone puntualmente l'aspetto strutturale e dinamico; in effetti, “*considerate nella loro struttura cioè nella loro conformazione organica, le aziende sono predisposizioni di mezzi economici e di forze di lavoro costituite in rapporto alla quantità di mezzi disponibili e alla particolare attività che intendono svolgere. Considerate nel loro funzionamento le*

²³ Alberto Ceccherelli, *Introduzione allo studio della ragioneria generale*, pagg. 67 e 68 – Firenze – 1923

²⁴ Alberto Ceccherelli, *Istituzioni di Ragioneria*, pag. 4 – Firenze – 1962.

aziende sono organizzazioni in atto, cioè complessi operanti nei quali l'attività di lavoro deliberativa ed esecutiva di una o più persone si applica ai beni che formano la dotazione dell'azienda per aumentare l'utilità o il rendimento, per ottenere cioè un risultato economico utile".²⁵

Da notare il pregevole dosaggio di termini usati dal *Ceccherelli*, per far apprezzare al lettore i significativi passaggi concettuali.

Egli, infatti, trattando della struttura delle aziende, le considera come “*predisposizioni di mezzi economici e di forze di lavoro*”, cioè come “*complesso di risorse ordinate in virtù del raggiungimento di un determinato fine*”, mentre nel loro funzionamento gli appaiono come “*organizzazioni in atto*”, ovvero organismi nei quali la qualità e la quantità delle risorse disponibili, ma soprattutto i criteri che le coordinano, appaiono continuamente mutevoli al variare delle condizioni interne ed esterne all'organismo stesso, in modo da assicurare ad esso un risultato utile sotto l'aspetto economico.

Egidio Giannesi

Anche *Egidio Giannesi* (1908-1982), che insieme ad *Alberto Riparbelli* (1907-1971), *Guido Ponzanelli* (1910-1984) (scuola toscana) e *Paolo Emilio Cassandro* costituiscono gli interpreti più immediati del pensiero *ceccherelliano* e che, pertanto, appaiono i più attenti continuatori della Scuola che ha origine

²⁵ Alberto Ceccherelli, *Le Istituzioni di Ragioneria*, pag. 4 – Firenze – 1966.

con il maestro *Ceccherelli*, offre dell'azienda una vasta definizione, quasi a voler tracciare con essa un programma di ricerca e di studio valido non solo personalmente, ma per quanti si avvicinano al fenomeno. Egli ribadisce ed esplicita la similitudine dell'azienda all'organismo vivente, ne rende evidenti le possibili correlazioni fra la cultura dell'unità aziendale e quella dell'ambiente in cui è inserita, ne individua la missione e la struttura operativa.

Per il *Giannesi*, infatti, l'azienda è vista come “*un'unità elementare dell'ordine economico generale, dotata di vita propria e riflessa, costituita da un sistema di operazioni, promanante dalla combinazione di particolari fattori e dalla composizione di forze interne ed esterne, nel quale i fenomeni della produzione, della distribuzione e del consumo vengono predisposti per il conseguimento di un determinato equilibrio economico, a valere nel tempo, suscettibile di offrire una remunerazione adeguata ai fattori utilizzati e un compenso proporzionale ai risultati raggiunti, al soggetto economico per conto del quale l'attività si svolge*”.²⁶

Il *Giannesi* concepisce l'azienda come un vero e proprio organismo inserito in un determinato ambiente, i cui comportamenti si sviluppano in relazione a forze interne all'organismo stesso, ma anche a forze esterne; sicché il suo modo di essere è sì percepibile autonomamente, ma esso risulta

²⁶ Egidio Giannesi, *Le aziende di produzione originaria vol. I – Le aziende agricole*, pag. 46 – Pisa – 1960.

condizionato dai cambiamenti ambientali e, quindi, dalle modificazioni del complesso delle interrelazioni fra aziende.

D'altra parte, nel considerare l'azienda costituita da un "sistema di operazioni", il *Giannesi* richiama sia il concetto bestano che quello esposto da *Pietro Onida* e da *Aldo Amaduzzi*.

Le operazioni di gestione non possono che vertere sulle combinazioni di particolari fattori che costituiscono il patrimonio aziendale e devono necessariamente tendere al conseguimento di un permanente equilibrio economico, una volta elevato a sistema il complesso delle operazioni medesime.

Alberto Riparbelli

L'altro allievo del Ceccherelli, *Alberto Riparbelli*, affronta lo studio dell'azienda sviluppandone il percorso soprattutto nella direttrice delle correlazioni e delle interdipendenze che si manifestano e si instaurano fra quelle operanti nel medesimo ambiente, cioè nell'organizzazione sociale in cui esse si trovano collocate.

L'ottica di indagine del *Riparbelli*, pertanto, si pone inequivocabilmente nella dimensione della *teoria organicistica* e gran parte dei risultati scientifici raggiunti dall'autore si attestano appunto nell'apprezzare come il singolo organismo aziendale si correla con i simili che operano sul medesimo scenario, come si attivano fra essi rapporti di collaborazione, di reciproca convenienza all'operare e perfino di conflittualità.

In realtà, afferma il Riparbelli, “*le aziende, di per se stesse considerate e nei riguardi del loro soggetto, si presentano come degli organismi autonomi (ma non isolati dall’ambiente nel quale essi sussistono) tendenti al conseguimento di un fine determinato, mentre, nei riguardi della società, cioè correlate con un più vasto complesso, si presentano come degli organi della più complessa organizzazione sociale, organi rispondenti a determinate funzioni*”.²⁷

Se da una parte dobbiamo riconoscere la genericità del fine che il Riparbelli assegna all’attività aziendale, la sua definizione mostra l’innegabile pregio di proporre l’azienda, in maniera inequivocabile e definitiva, come organismo perfettamente autonomo.

Guido Ponzanelli

Infine, Guido Ponzanelli, si intrattiene diffusamente sul concetto di azienda quale “*denominazione a carattere amministrativo delle varie comunità di individui (comunità familiari, etico-religiose, etico-sociali, politiche nazionali e sopranazionali) istituite e rette per il soddisfacimento dei più differenti bisogni*”.

In queste comunità si inseriscono “gli altri rapporti necessari per il conseguimento dei beni liberi o fabbricati o per

²⁷ Alberto Riparbelli, *Correlazioni ed interdipenze fra organismi aziendali*, pagg. 11 e 12 – Pisa – 1962.

l'ottenimento dei servizi, onde esse, oltre ad essere volte a soddisfare le esigenze affettive, spirituali, assistenziali e difensive, tendono a soddisfare le esigenze economiche e meritano, sotto tale fisionomia, la qualifica di aziende".²⁸

Uno degli aspetti da evidenziare nel pensiero del *Ponzanelli* è l'idea e la constatazione che l'azienda è "una comunità di individui"; l'uomo, pertanto, non è più solo una delle "forze" disponibili per esercitare l'attività economica, ma ne costituisce l'elemento essenziale e l'insieme delle persone che vivificano i comportamenti costituiscono non un "insieme" e neppure un "sistema", ma una "comunità".

D'altra parte, egli accetta e condivide pienamente la metafora dell'azienda quale organismo vivente e, pur non impegnandosi in una definizione che ne vincoli la ricerca scientifica e delimiti, pertanto, l'ampiezza dell'indagine, si dedica, a più riprese, ad individuarne i caratteri strutturali ed operativi che costituiscono la premessa indispensabile per apprezzarne l'esistenza, individuandoli nell'organizzazione delle parti che la compongono, nella continuità dell'attività economica intrapresa e nell'equilibrio fra mezzi disponibili ed obiettivi perseguiti.

Il *Ponzanelli* scrive "l'azienda si organizza in vista della prosecuzione limitata o illimitata dell'esercizio di certe funzioni, cercando di raggiungere o di mantenere l'equilibrio fra mezzi e fini"

²⁸ Guido Ponzanelli, *Lezioni di Ragioneria Generale*, pag 57 – Siena – 1977.

Date queste premesse il *Ponzanelli* giunge alla definizione dell'azienda quale “*organismo che, a somiglianza degli organi naturali (uomo, animale, pianta), ha organi destinati a singole funzioni che, armonicamente coordinate e svolte, ne assicurano la sopravvivenza e il perfezionamento*”.²⁹

Nel concetto espresso si perde l'esplicito riferimento all'ambiente in cui l'unità socio-economica è inserita, ma viene esaltata la teoria organicistica, non tanto con il riconoscimento della generica azienda al pari di un qualunque organismo, quanto piuttosto nell'individuazione dei suoi caratteri strutturali e dinamici che conducono a quel riconoscimento.

Si vuole cioè affermare che allorché viene accertata una struttura costituita da più organi che assolvono le specifiche funzioni, armoniosamente coordinate e svolte, cioè organizzate, si ritiene essere necessariamente in presenza di un organismo vitale, quale appunto una singola unità aziendale, e ciò non solo per l'aspetto della coordinazione delle funzioni organiche, quanto per il fatto che gli organi sono composti essenzialmente da persone, le quali, condividendo missione ed obiettivi, costituiscono una vera e propria comunità.

L'obiettivo dell'azienda fra mezzi e fini non è più per il *Ponzanelli* strategico, ma diventa tattico, per assicurare la sopravvivenza dell'organismo stesso.

²⁹ Guido Ponzanelli, *Lezioni di Ragioneria Generale*, pag 65 – Siena – 1977.

Con la posizione del *Ponzanelli* scompare sia la genericità dei fini aziendali che il carattere economico dei fini medesimi; questi diventano necessari ed indispensabili per il raggiungimento di obiettivi che costituiscono la strategia di fondo di un qualunque organismo aziendale, cioè la sua sopravvivenza ed il suo sviluppo, ampiamente descritti dal *Ponzanelli* trattando dell'azienda contemporanea che lui definisce – o vorrebbe che fosse – “sociale”.³⁰

La carrellata delle definizioni di azienda si ferma a quella del *Ponzanelli*, cioè alla metà degli anni '80 del secolo scorso: i contemporanei ritornano su quelle posizioni dottrinali, ne rimasticano le formulazioni, ne esaltano alcuni aspetti, ripetono ed aggiornano la missione da assegnare all'unità aziendale, ma sarebbe veramente difficile poter rammentare le diverse sfumature concettuali.

³⁰ Guido Ponzanelli, *Lezioni di Ragioneria Generale*, paragrafo n. 22 “L'impresa sociale” – Siena – 1977.

4. Le più importanti teorie aziendali

Diverse sono le provocazioni e le sensazioni che emergono dal concetto di azienda e dell'evidenza operativa dell'universo aziendale.

Esistono varie posizioni che generano ognuna una diversa interpretazione dell'azienda, conosciuta, di volta in volta, con la denominazione di teoria.

Le più importanti sono le seguenti:

- *contrattualistica*;
- *dell'agenzia*;
- *sistemica*;
- *organicistica*.

Tali posizioni teoriche, non appaiono in rigorosa successione temporale, ma ognuna di esse gode via via degli apprezzamenti, degli sviluppi e delle risonanze scientifiche, più o meno entusiastiche, che si manifestano in differenti aree territoriali ed in diversi ambienti culturali.

Ognuna di queste teorie viene formulata, accettata, condivisa, diffusa, sviluppata e, dopo essere giunta alla sua maturità concettuale, malgrado i suoi sostenitori, viene confinata negli studi storici, perché ormai soppiantata dal prevalere di una

nuova posizione teorica più rispondente alle motivazioni culturali ed agli aspetti operativi del tempo vissuto.

Ma quando meno ci si aspetta quella teoria, ritenuta scomparsa, riaffiora basandosi su nuovi presupposti evidenti ed efficaci nell'interpretare e nel dominare i cambiamenti operativi in atto. Così in uno stesso momento possono coesistere più teorie che costituiscono, pertanto, la matrice di differenti scuole di pensiero e, quindi, di diverse posizioni dottrinali.

La teoria contrattualistica

Prendendo le mosse dalla circostanza che ogni fatto aziendale deve essere regolato da norme di diritto positivo nasce la teoria cosiddetta "contrattualistica".

Secondo questa teoria l'azienda può essere interpretata come un insieme coordinato di contratti.

Si deve convenire che, qualunque fatto interaziendale deve essere instaurato e modellato seguendo opportune regole e conformandosi alla tipologia espressamente prevista dall'ordinamento giuridico vigente nell'area territoriale in cui essi si manifestano; solo così quegli atti possono produrre gli effetti giuridici attesi.

È in relazione a quanto appena rilevato che l'azienda è, indubbiamente, un "insieme coordinato di contratti (rapporti

giuridici)" messi in essere per realizzare una determinata attività economica e raggiungere il fine prefissato.

Un tale concetto, quotidianamente sperimentabile, appare, tuttavia, "freddo", lontano dal continuo divenire della storia umana e, tutto sommato, difficilmente modificabile: la personalità degli individui viene annullata, le diversità soppresse, la fantasia sconosciuta od incanalata in schemi prefissati.

Si comprende facilmente che una tale posizione esalta la dimensione giuridica dell'azienda, tanto da diventare un vero e proprio istituto da regolamentare nella sua struttura, nei suoi comportamenti, nelle finalità raggiungibili e nella documentazione da predisporre per rendere testimonianza dei momenti e dei risultati conseguiti; del resto, ogni fatto inerente a comportamenti aziendali ha rilevanza non solo tecnica ed economico-finanziaria, ma anche giuridica, generando diritti ed obbligazioni, ed è per questo che quei comportamenti si devono configurare secondo fattispecie previste dall'ordinamento giuridico vigente.

Tutte le operazioni di gestione esterna, quelle cioè relative all'acquisto di fattori che apportano valore all'azienda e gli atti di vendita dei prodotti fabbricati o di apprestamento dei servizi, ma anche quelle che attengono alla gestione interna, ovvero agli atti di utilizzo delle risorse disponibili o di assemblaggio del valore incorporato, hanno il loro rigoroso riferimento a

disposizioni legislative che attengono proprio alle modalità di acquisizione e di impiego dei fattori e di vendita dei prodotti.

Una simile posizione concettuale ha avuto la sua originaria proposta nella prima metà del secolo XX e rapidamente si è diffusa nel mondo economico più sviluppato che presentava una forte e solida tradizione di studi di diritto, beneficiando certamente della cultura giuridica che dominava quel tempo storico.

E' naturale, tuttavia, che ogni comportamento umano abbia un immediato riferimento alla norma per confermare la bontà e l'uniformità dell'azione, per condividere i presupposti che consentano il raggiungimento di risultati attesi, per opporre ai terzi i risultati quasi che essa voglia e possa esplicitare ed interpretare valenze etiche insite nell'animo degli individui componenti la comunità sociale analizzata; ma non è così, ben più importante della norma di legge appare la definizione, la diffusione e la condivisione fra gli attori economici di codici morali di comportamento, senza i quali perfino le norme giuridiche appaiono inefficaci e deboli.

La teoria contrattualistica dell'azienda è sicuramente vera, ma parziale, nel senso che coglie un solo aspetto del complesso fenomeno aziendale.

Un simile concetto di azienda, tuttavia, pur caratteristico degli studi giuridici, trova il suo naturale riconoscimento anche

presso gli aziendalismi, i quali, indubbiamente, non possono trascurare il riferimento legislativo per ogni iniziativa.

I rapporti interaziendali producono effetti su molteplici piani: economico, finanziario, tecnico, sociale, politico e certamente giuridico per i diritti e gli obblighi che inevitabilmente consegnano alla loro attivazione.

La teoria dell'agenzia

La teoria contrattualistica dell'azienda, tuttavia, da tempo sembrava non rappresentare più, almeno negli studi economico-aziendali, un prioritario riferimento di studio, ma quanto appariva definitivamente sopito si è ravvivato in una nuova forma allorché è stata proposta l'interpretazione “*agenziale*” dell'azienda e del suo modo di operare.

L'interpretazione “*agenziale*” vuol presentare l'unità aziendale, con particolare riferimento a quelle costituite in forma societaria, come estrinsecazione specifica di un rapporto che si configura nella fattispecie del “*contratto di mandato*”³¹, in relazione al quale i managers si obbligano a compiere uno o più atti giuridici per conto degli azionisti³² o di “*agenzia*”, per cui i managers assumono stabilmente l'incarico di promuovere, per conto degli azionisti, ricevendone una retribuzione più o meno

³¹ Il *contratto di mandato* è l'accordo mediante il quale una parte (mandante) si obbliga a compiere uno o più atti giuridici per conto di un'altra parte (mandatario).

³² (art. 1703 Codice Civile).

ancorata ai risultati raggiunti, la conclusione di contratti in un'area determinata.³³

Non c'è dubbio che una simile posizione poggia su sicure basi concettuali e può aprire feconde riflessioni a quanti si interessano degli aspetti concernenti la responsabilità giuridica dell'attività aziendale, soprattutto in relazione ai rapporti che si vengono ad instaurare fra gli apportatori del capitale di rischio, cioè i proprietari ed i managers e la responsabilità fiduciaria di quest'ultimi verso i primi, ma non sembra che essa possa esaurire l'interpretazione del fenomeno aziendale nella sua interezza e nei suoi molteplici aspetti.

In effetti, la responsabilità fiduciaria dei managers, a ben operare, si manifesta solo verso coloro che apportano il capitale di rischio.

Non si può aderire meccanicamente ed in modo schematico ad una visione culturale-operativa che vorrebbe i managers operare nell'interesse dei proprietari, mentre le organizzazioni sindacali nell'interesse degli altri lavoratori: troppo diverso il potere decisionale dei due attori e, in fondo, chi pensa all'azienda, alla sua crescita, alla sua indipendenza?

³³ (art. 1742 Codice Civile).

La teoria sistemica

Mentre *la teoria contrattualistica* affievolisce la sua importanza nelle dottrine economico - aziendali e la sua influenza operativa, a metà del secolo XX si afferma negli studi aziendali una diversa posizione concettuale che vede l'azienda come "sistema", cioè come "insieme coordinato di risorse umane e materiali".

La diffusione e l'affermazione dell'*ottica sistemica* nello studio dell'azienda ha veramente entusiasmato i cultori di quel fenomeno, poiché essa consente di esprimere in sintesi concetti variegati, interpretazioni molteplici di grandezze e soprattutto correlazioni e legami fra grandezze quantitative e monetarie, posizionandole in un unico sistema di cui è possibile individuare ed apprezzare le parti, le dipendenze funzionali fra di esse e l'unitarietà dell'insieme.

Il *riferimento sistemico* è sempre stato presente nei concetti di azienda proposti dagli economisti aziendali, ma non c'è dubbio che l'allargamento degli studi aziendali verso orizzonti culturali non esclusivamente contabili, l'operare degli esperti dell'attività di gestione e del suo controllo a fianco di ingegneri (meccanici, elettronici, edili, ecc.) ha indotto questi ultimi non solo a ridefinire il proprio ambito funzionale, ma soprattutto a correlare la funzione assunta alle altre che unitariamente si svolgono nell'ambito della medesima azienda, ad imparare il

linguaggio tipicamente contabile, ad attribuire valenza politica e di strategia operativa ai risultati dell'interpretazione del dato che emerge dal sistema delle rilevazioni di conto e ad apprezzare le ricadute organizzative dei processi di creazione del valore che si intendono attivare.

Gli studiosi dell'area ingegneristica, pertanto, hanno convenuto non solo di saper comprendere le potenzialità decisionali delle grandezze aziendali tradizionalmente comprese nel bagaglio conoscitivo del ragioniere, ma di poterle validamente comporre in sistemi che costituiscono l'oggetto specifico dei propri interessi.

In definitiva, si è attivato un significativo processo di scambio di informazioni e di conoscenze fra i due più importanti operatori aziendali: i gestori, che ricercano i modi di acquisizione dei fattori da impiegare nei processi di creazione di valore, quelli di diffusione del valore creato, di interpretazione dei risultati economico-finanziari raggiunti e di implementazione dei modelli organizzativi e gli ingegneri, che predispongono la tecnologia dei processi di creazione del valore, le direttrici dei flussi informativi e le meccaniche dell'attività di controllo; così il concetto di azienda ha trovato nella visione sistemica l'interpretazione scientifica che meglio di ogni altra è riuscita a raffigurare e dominare il fenomeno analizzato.

Così, una simile visione ha contribuito largamente all'implementazione di alcune aree di studio prima appena

avvertite; ci si riferisce agli studi di tipo organizzativo, finanziario o a tutti quegli strumenti decisionali che rientrano nella cosiddetta "ricerca operativa" e perfino all'area denominata dei "modelli dinamici".

Il limite di una tale concezione dell'azienda, tuttavia, è rappresentato dal fatto che i sistemi predisposti e studiati hanno la caratteristica di essere *sistemi "chiusi"*, cioè definiti e stabili in determinate circostanze di tempo e di luogo; l'azienda, invece, è inserita ed opera in un ambiente continuamente mutevole, dal quale riceve ripetutamente stimoli al cambiamento che recepisce adattandosi alle nuove configurazioni di contesto.

Una simile ed ovvia constatazione ha portato a proporre l'azienda come un *sistema "aperto"*, capace cioè di ricevere stimoli ambientali e ad essi rispondere più o meno efficacemente con cambiamenti strutturali ed operativi.

E' questo, tuttavia, un concetto di azienda che enfattizza una visione meccanicistica della combinazione delle risorse disponibili, la cui massimizzazione dei livelli di efficienza e di efficacia nel loro uso è resa possibile utilizzando appieno le potenzialità dello strumento matematico - statistico, consentendo ad esso di risolvere qualunque problema di massimizzazione.

Dunque l'azienda, per coloro che condividono *la teoria sistemica*, può essere ricondotta ad un modello matematico, le cui grandezze in gioco possono essere opportunamente dimensionate in modo da raggiungere il risultato atteso nella misura più elevata possibile.

Se non che, l'efficace definizione di un qualunque modello matematico richiede che le singole grandezze in gioco e, quindi, le singole parti del sistema, siano chiaramente e stabilmente dimensionate; così, in campo aziendale, il sistema delle risorse che la costituiscono non possono essere troppo mutevoli, altrimenti non è possibile individuare, con accettabile precisione, il risultato atteso.

In questa prospettiva l'uomo, con le sue speranze ed con i suoi valori, costituisce una variabile difficilmente dominabile che rende imprecisa qualunque definizione del sistema azienda e degli obiettivi perseguibili.

Ne consegue che, tanto l'orientamento giuridico, della *teoria contrattualistica*, che quello matematico - statistico, della *teoria sistemica*, concepiscono l'uomo funzionale all'orientamento medesimo e non viceversa: l'uomo, insomma, soggiace alla legge, giuridica o matematica, e qualunque suo comportamento viene catalogato come illegale o antifunzionale, e pertanto, da condannare, escludere o modificare se non risponde a quanto la legge espressamente richiede.

La teoria organicistica

In definitiva, il primo orientamento dottrinale, fra quelli appena presentati, concepisce “*l'azienda come un insieme coordinato di contratti, cioè di rapporti giuridici instaurati per condurre l'attività aziendale*”: in tal caso, è naturale che il punto di riferimento incontrovertibile è la legge. Il secondo orientamento, quello sistemico, l'insieme coordinato delle “parti” costituenti il sistema azienda, individuate per qualità e quantità in modo da consentire il perfetto funzionamento del sistema implementato e raggiungere al massimo grado l'obiettivo prefissato: l'uomo non è mai presente o tutt'al più si considera in posizione strumentale, ma mai centrale rispetto alle dinamiche socio-economiche che lo vedono succube, anziché attore privilegiato e responsabile.

La teoria aziendale che enfatizza la presenza dell'uomo nell'attività economica, che ne fa non solo il naturale destinatario, ma soprattutto colui che la definisce, la organizza, la orienta è quella che oramai conosciamo come teoria organicistica; con essa si vuole affermare un nuovo umanesimo aziendale, ricollocando l'uomo al centro della storia: tutte le possibili istituzioni sono per l'uomo e non viceversa.

Un simile orientamento di indagine sembra far scorgere nell'azienda l'essenza di un organismo vivente.

I presupposti

I presupposti di tale teoria risultano i seguenti:

- a. **esercita** in continuo l'attività per la quale è stata generata, attraversando fasi di sviluppo tipiche di un qualunque organismo vivente;
- b. **reagisce** dinamicamente ai cambiamenti dell'ambiente attivando processi di omeostasi economico – finanziaria
- c. **adotta** un sistema di valori cui adegua i propri comportamenti
- d. **possiede** capacità di comunicazione
- e. **memorizza** gli eventi
- f. **è in grado** di fare previsioni
- g. **manifesta** dei bisogni

In particolare:

- a. **L'azienda esercita in continuo l'attività per la quale è stata generata, attraversando fasi di sviluppo tipiche di un qualunque organismo vivente**

Le fasi che individuano e si susseguono nel percorso di vita di un qualunque organismo sono identiche a quelle riscontrabili per ogni azienda; ne consegue che essa ha nella "continuità" il carattere più significativo del suo divenire.

Quel percorso, in effetti, può essere opportunamente rappresentato su di un sistema di assi ortogonali, permettendo di evidenziare le predette fasi di sviluppo: il concepimento, la gestazione o incubazione, la nascita, l'avvio o il decollo (start up), la crescita o lo sviluppo, la maturità o lo stallo, il declino o la decadenza ed eventualmente la crisi (o malattia) ed il deperimento che conducono al crollo, al dissesto (default) od alla cessazione (o morte) per giungere alla dissolvenza ed infine alla dissoluzione dell'organismo aziendale.

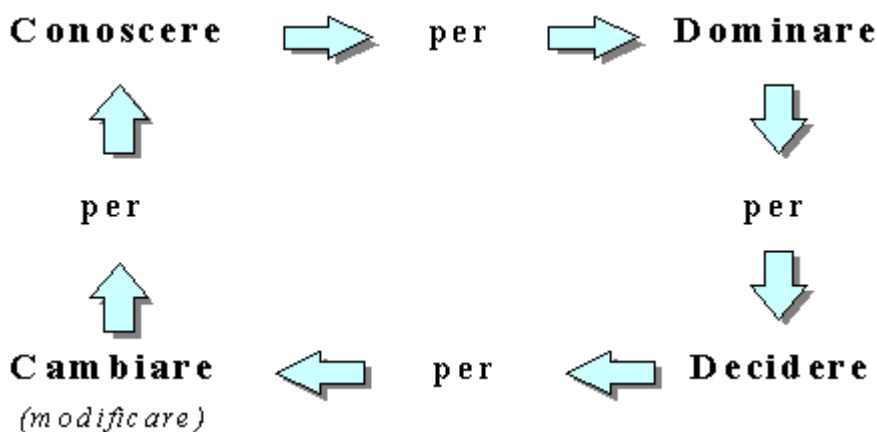
b. L'azienda reagisce dinamicamente ai cambiamenti dell'ambiente attivando processi di omeostasi economico - finanziaria

L'azienda, come un qualsiasi altro organismo vivente, domina e si adatta ai cambiamenti ambientali a carattere dinamico, modificando ed innovando struttura, strumenti, obiettivi, in virtù delle esperienze/conoscenze via via acquisite e diffuse: ha cioè capacità di reazione dinamica e quindi è "individuo" intelligente che guida la comunità di persone, di cui è costituita, verso gli obiettivi ritenuti prioritari, utilizzando i percorsi metodologici ritenuti più efficaci.

Essa effettua scelte e prende decisioni con la consapevolezza e la responsabilità di dominare i cambiamenti di scenario, con un comportamento che prevede una successione logica di momenti e di fasi percorse, talvolta, inconsapevolmente, ma che comunque presuppone:

- a) la definizione di un obiettivo da conseguire;
- b) la predisposizione e l'uso di strumenti per accompagnare l'azione intrapresa per il suo raggiungimento, per verificare il risultato conseguito al termine dell'azione medesima, per predisporre opportuni correttivi delle iniziative avviate od, eventualmente, per assumere decisioni tendenti al raggiungimento di obiettivi alternativi rispetto a quelli originariamente fissati.

Un simile comportamento è tipico di qualunque essere vivente, ma l'uomo e l'azienda hanno la capacità di modellarlo e di adattarlo in relazione alle situazioni vissute, ai fenomeni che intende dominare ed al bagaglio delle conoscenze possedute. Per questo motivo, la razionalità e la responsabilità dei suoi comportamenti può essere fissata, in estrema sintesi, in un ipotetico rettangolo che possiamo denominare "rettangolo operativo 2C - 2D", poiché risulta così definito:



La configurazione del rettangolo rende evidente, con immediatezza, come ogni decisione provochi la modifica di una preesistente situazione conoscitiva e, quindi, si presenti la necessità di individuarne i nuovi confini per poterne dominare l'evoluzione e continuare ad assumere razionali e responsabili decisioni, nel senso di scegliere i mezzi e di adottare i comportamenti più idonei al raggiungimento di determinati obiettivi prefissati, riattivando così il circuito rappresentato dal "rettangolo operativo".

c. L'azienda adotta un sistema di valori cui adegua i propri comportamenti

L'azienda è organismo vivente perché uniforma e conforma i comportamenti ed il modo di essere a dei valori che costituiscono messaggi iscritti nel proprio DNA. In realtà, ogni azienda, definisce ed assume un particolare "sistema di valori" che possono essere esplicitati, eventualmente, in una specifica "carta" detta appunto "dei valori"; con essa si inquadrano, si puntualizzano, si trasmettono e si condividono, fra i componenti la comunità aziendale, i principi cui uniformare le attività interne (gestione interna) che si instaurano fra organi di una stessa unità aziendale, e quelle che si traducono in comportamenti esterni (gestione esterna), cioè nei confronti delle altre unità aziendali operanti nel medesimo ambiente.

L'uso continuato e diffuso di quegli strumenti e, pertanto, le esperienze acquisite e diventate patrimonio conoscitivo dell'universo degli operatori aziendali modificano la "cultura" che presiede alla struttura ed all'evoluzione dello scenario economico - aziendale: il filo ininterrotto della conoscenza lega indissolubilmente esperienze e comportamenti, cioè i dati storici con gli obiettivi che si intendono raggiungere, ovvero la cultura alla civiltà aziendale, diventando quest'ultima presupposto per un nuovo livello di cultura aziendale e quindi antropologica.

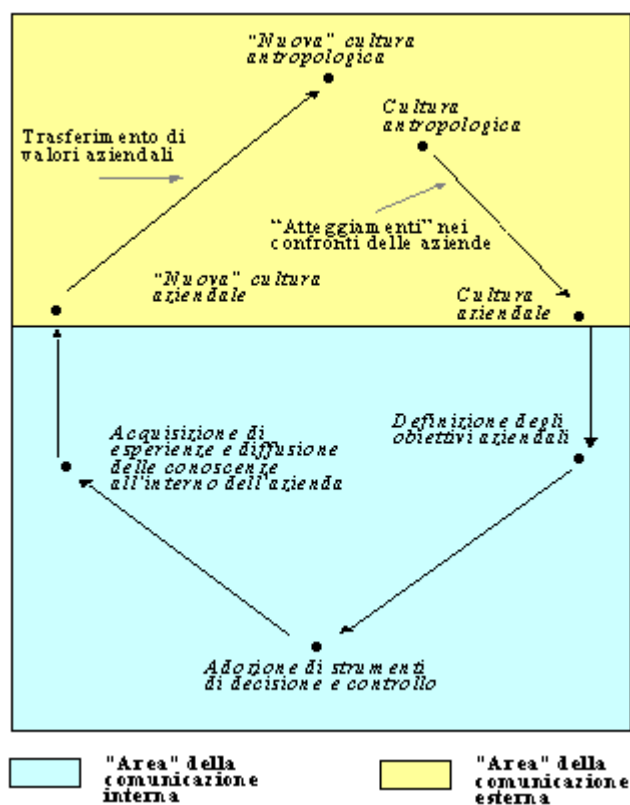
In effetti, la cultura antropologica si estrinseca soprattutto nelle motivazioni personali, cioè negli "interessi" che muovono l'operare degli individui e, quindi, per quanto attiene l'attività aziendale, nel modo di essere, ovvero nei codici di comportamento del suo soggetto economico. Proprio quegli "interessi" sono espressione derivata dell'orizzonte dei valori della comunità di individui considerata e nello stesso tempo costituiscono l'origine e la motivazione per la definizione di obiettivi aziendali, insieme alla predisposizione di strumenti di decisione e di controllo nell'uso delle risorse disponibili e di apprezzamento dei risultati raggiunti.

Quanto appena delineato presenta il carattere di un processo circolare o, meglio elicoidale; esso prende l'avvio dalla "**cultura in senso generale od antropologico**", le cui valenze economiche individuano i caratteri distintivi di una specifica e dominante "**cultura aziendale**", la quale configura l'ambiente

ed il **"sistema dei valori"** cui si attengono gli organismi aziendali che vi operano. Quest'ultimi, coerentemente ai cambiamenti culturali del **"tessuto" o "contesto"** in cui sono inseriti, modificano il quadro degli **"obiettivi gestionali"** da perseguire, il cui grado di raggiungimento è apprezzato mediante l'impiego di opportuni **"strumenti di controllo"**.

È proprio attraverso i risultati acquisiti con l'uso di quegli strumenti che gli operatori aziendali accrescono il proprio bagaglio di conoscenze, ed allorché le **"personali esperienze"** si generalizzano e si comunicano ad altri individui viene modificato lo stato iniziale della cultura aziendale e quindi di quella antropologica.

Quanto descritto può essere efficacemente rappresentato con lo schema seguente:



Una tale rappresentazione consente di evidenziare come un elemento o momento del processo appena rappresentato agisca sull'altro; infatti, se la cultura antropologica caratterizza quella aziendale e, pertanto, l'ambiente economico, in virtù della tipologia degli organismi aziendali e degli "interessi" che gravano sull'operare delle aziende, così la configurazione dell'ambiente economico condiziona gli obiettivi conoscitivi ed operativi che gli organismi aziendali medesimi si prefiggono di raggiungere; ciò richiede di adeguare gli strumenti utilizzati nell'acquisizione delle informazioni per l'assunzione delle decisioni e per il controllo nell'uso delle risorse disponibili.

L'impiego di quegli strumenti consente di vivere nuove e variegata esperienze i cui risultati, quando diffusi, modificano le caratteristiche della prevalente cultura, innescando, pertanto, un processo di feed-back o di retroazione che rende evidente il processo che abbiamo presentato.

d. L'azienda possiede capacità di comunicazione

L'azienda è organismo vivente perché comunica con i suoi simili sulla base di simboli strutturati in codici predefiniti.

Gli orizzonti culturali di qualunque azienda si estrinsecano, fra l'altro, nei differenti obiettivi gestionali e nei molteplici strumenti impiegati per controllarne le vicende economiche e finanziarie; in definitiva, sembra di poter apprezzare una sostanziale dipendenza fra gli obiettivi strategici assunti dagli

organismi socio - economici e la tipologia degli strumenti impiegati per acquisire le informazioni opportune e sufficienti onde assumere le decisioni più razionali e responsabili al raggiungimento di quegli obiettivi.

Quelle informazioni, talvolta qualitative, ma più spesso quantitative e/o monetarie, diventano allora oggetto di atti di comunicazione, la cui valenza semantica è compresa, assicurando uniformità di manifestazioni, di atteggiamenti e di modi di pensare fra la sorgente informativa e colui o coloro che ricevono il messaggio, siano essi attori economici che operano in uno stesso scenario od organi di una medesima comunità aziendale.

Fra i dati disponibili, riconosciamo quelli di origine contabile come i più affidabili, poiché rappresentano, in modo irrevocabile, la sintesi delle vicende che legano una qualunque unità aziendale con l'ambiente in cui è inserita ed opera.

e. L'azienda memorizza gli eventi

L'organismo aziendale è capace di memorizzare gli eventi che lo hanno interessato, in modo diretto od indiretto e, quindi, è capace di "fare storia".

L'azienda, in effetti, adotta molteplici criteri e metodi per memorizzare gli eventi che la riguardano e che costituiscono manifestazione dei propri comportamenti, basta pensare, ad

esempio, ai verbali delle riunioni dei propri organi deliberanti, di quelli operativi e di controllo, ai regolamenti interni varati per meglio organizzare le procedure tecnico - amministrative, ma anche ai protocolli di intesa fra partners aziendali, all'insieme dei contratti stipulati, ai documenti di programmazione e di pianificazione che costituiscono guida e direzione nella gestione quotidiana, ma quelli che interessano particolarmente sono gli eventi che si traducono in dati contabili a carattere quantitativo - monetario e che attengono, pertanto, agli aspetti economici e finanziari delle dinamiche gestionali.

f. L'azienda è in grado di fare previsioni

Sulla base delle esperienze e delle conoscenze acquisite, l'azienda è capace di effettuare previsioni di andamento e di impostare comportamenti non solo razionali, ma responsabili in una visione strategica di lungo periodo tendente al raggiungimento di obiettivi desiderati.

Le esperienze vissute, e che risultano acquisite irrevocabilmente al sistema delle scritture contabili, perché tradotte in simboli quantitativo - monetari, costituiscono la base conoscitiva sulla quale formulare una qualunque ipotesi previsionale, sia per quanto attiene la configurazione dei probabili scenari nei quali l'azienda dovrà operare che per l'adozione delle scelte più razionali ed efficaci, e la conseguente assunzione di decisioni che si intendono adottare per dominare il cambiamento in atto o

quello prevedibile, in modo da consentire il raggiungimento degli obiettivi ipotizzati.

g. L'azienda manifesta dei bisogni

Per continuare a sviluppare nel tempo il proprio percorso di vita, ogni azienda deve consumare risorse materiali ed immateriali; essa, in definitiva, avverte dei bisogni che ricerca continuamente di soddisfare ed è proprio dal grado di soddisfazione raggiunto che i processi di creazione del valore, che ha assunto come missione, sono realizzati in modo più o meno razionale e responsabile.

Del resto, tutte le aziende nascono "nude", nel senso che occorre assegnare loro risorse finanziarie in dotazione in modo che esse possano acquisire beni strutturali e di attivazione. I bisogni che le aziende manifestano, allora, si riferiscono ai beni strumentali, ma anche a tutti quelli ad utilizzo annuale ed ai servizi che consentono di realizzare i processi di produzione di cui all'idea aziendale.

Le considerazioni esposte intendono mostrare una interpretazione del fenomeno aziendale che, superando le tradizionali concezioni³⁴, propone dimensioni culturali e dinamiche economiche che evidenziano la presenza indispensabile dell'uomo nell'attività economica dell'azienda.

³⁴ Teoria Contrattualistica e Teoria Sistemica.

Bibliografia

- Alberto Ceccherelli, *Introduzione allo studio della ragioneria generale*, Firenze – 1923;
- Alberto Ceccherelli, *Istituzioni di Ragioneria*, Firenze – 1962;
- Alberto Riparbelli, *Correlazioni ed interdipendenze fra organismi aziendali*, Pisa – 1962;
- Aldo Amaduzzi, *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Torino – 1967;
- Carlo Masini, *Lavoro e Risparmio*, Torino – 1979;
- Egidio Giannesi, *Le aziende di produzione originaria vol. I – Le aziende agricole*, Pisa – 1960;
- Gino Zappa, *Le produzioni dell'economia dell'impresa, tomo primo*, Milano – 1956;
- Gino Zappa, *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Milano – 1927;
- Giovanni Ferrero, *Istituzioni di Economia d'azienda*, Milano – 1968;
- Giovanni Massa, *Trattato completo di Ragioneria, Vol III – Ragioneria Generale*, Milano – 1912;
- Giovanni Rossi, *L'ente economico organizzativo, studiato secondo la materia, le funzioni, l'organizzazione, la varietà delle sue forme*;
- Giuseppe Catturi, *L'azienda universale – l'idea forza, la morfologia e la fisiologia*, Aprile 2003;
- Giuseppe Cerboni, *Enciclopedia di amministrazione e contabilità, vol. I*, Milano, 1948;
- Guido Ponzanelli, *Lezioni di Ragioneria Generale*, Siena – 1977;
- Paolo Emilio Cassandro, *Trattato di Ragioneria*, Bari – 1982;
- Pietro Onida, *Economia d'azienda*, Torino – 1965;
- Vincenzo Vianello, *Istituzioni di ragioneria generale*, Napoli – 1908.